

Cresce l'economia ma c'è da ridurre ancora il deficit

Lo sviluppo del Pil al massimo dal 2000 Padoa-Schioppa: azzerare il disavanzo

di Bianca Di Giovanni / Roma

SVOLTA Crescita ai livelli più alti degli ultimi 7 anni, indebitamento già sotto la soglia del 3% se non si considerano i pesanti oneri straordinari, e avanzo primario (il dato che indica lo stato di salute generale del bilancio) in via di recupero. È questa la prima foto-

grafia conclusiva sui conti del 2006 fornita ieri dall'Istat. Tali dati, cioè il Pil all'1,9% e il deficit «depurato» dalle una tantum al 2,2%, evidenziano «una netta e positiva inversione di rotta del sistema-Italia - commenta a caldo Palazzo Chigi - e spingono il Governo a proseguire con determinazione sulla strada del rilancio e del risanamento, per sostenere i consumi e gli investimenti». Reazioni positive anche dagli osservatori internazionali. Fmi: segnali incoraggianti, ora avanti con le riforme. Stessi toni da Bruxelles: bene l'Italia, ora si rispettino gli impegni. Perché la strada non è affatto ancora conclusa. E non solo per quei debiti extra provocati dalla sentenza sull'Iva per le auto aziendali (quasi 16 miliardi) e dalla cancellazione dei crediti della Tav con la società Ispa (quasi 13 miliardi), incorporata dalla Finanziaria nella Cassa Depositi e Prestiti. Due «bombe» esplose all'improvviso (insieme alla riclassificazione dei crediti agricoli) che fanno salire l'indebitamento di competenza al 4,4%. La strada è ancora impervia e Tommaso Padoa-Schioppa lo sa. Il titolare dell'Economia non nasconde la soddisfazione per

gli obiettivi centrati, che si aggiunge al buon risultato del fabbisogno dei primi due mesi di quest'anno, che scende di 1,7 miliardi (a quota 7,8 miliardi) rispetto al primo bimestre dell'anno scorso. Ma il ministro mette subito le mani avanti. Il quadro «non autorizza ad abbandonare la disciplina di bilancio». La sfida oggi è mantenere il deficit «stabilmente sotto il 3% e di arrivare gradualmente all'azzeramento del deficit e alla riduzione del debito». Un ammonimento che sembra quasi uno stop a chi vorrebbe tornare ad ampliare la spesa pubblica. Non si può fare perché il risanamento raggiunto si fonda tutto sulle entrate, con una pressione fiscale che aumenta dell'1,7% rispetto al 2005, portandosi al livello record del 42,3% sul Pil. È il livello più alto dal 1999 quando era stata pari al 42,4% e contro il 40,6% del 2005. In parte ha giocato la ripresa, (i contributi sociali sono aumentati del 4,7%), ma molto la lotta all'evasione avviata alle Finanze, con il balzo delle imposte dirette (+12,4%) e indirette (7,8%), visto che le aliquote legali erano invariate. Con la Finanziaria 2007 si sfiorerà il 43%. Oltre non si può certo andare, bisognerà abbassare la pressione, riuscendo a mantenere basso l'indebitamento. L'unica strada è la riforma della spesa. Le uscite correnti nel 2006 sono rimaste stabili sul Pil rispetto all'anno precedente (44,5%), con una cresci-

HANNO DETTO

Bersani



È in atto la ripresa. Nel primo trimestre del 2007 l'Italia corre più dell'Europa

Epifani



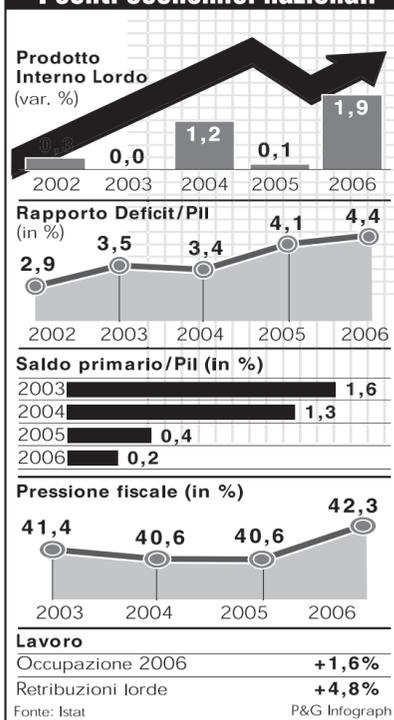
I numeri dicono che si è risanato bene e in breve tempo, ora sostenere consumi e investimenti

ta del 3,7%. Sono aumentati gli interessi passivi del 5,2% trascinati dall'aumento del debito. Diminuiscono nettamente i consumi intermedi (-0,8% risoetto a una crescita del 5% del 2005) grazie agli effetti combinati della Finanziaria Tremonti e del decreto Visco-Bersani dell'estate.



Foto di Ettore Ferreri/Ansa

I conti economici nazionali



SOSTEGNI

Cuneo fiscale, un ritocco per soddisfare l'Europa

«Troppo presto per parlare di obiezioni. Ci sarà un incontro tecnico la settimana prossima (martedì), la misura non è stata ancora notificata alla Commissione». Dall'Antitrust europeo gettano acqua sul fuoco acceso da un'indiscrezione pubblicata ieri su *Repubblica*. Secondo il quotidiano l'Ue starebbe ipotizzando l'infrazione di aiuto di Stato nei confronti dell'Italia per il fatto che lo sconto sul cuneo fiscale previsto in Finanziaria sia stato selettivo, escludendo dall'intervento le aziende che operano in regime di concessione pubblica. Tradotto: Telecom, Enel, Autostrade. Dalla misura sono escluse anche assicurazioni e banche, tanto che ieri l'Ania ha annunciato un ricorso alla Commissione europea. L'Abi, invece, sta ancora alla finestra. «Non abbiamo ancora preso una decisione - rivelano fonti dell'associazione - ma seguiamo con attenzione la vicenda. In ogni caso pensiamo che le banche siano state discriminate da questa esclusione». Dal governo non sono giunte precisazioni, ma molti segnali tranquillizzanti. I problemi che dovessero essere posti sul cuneo fiscale dall'Unione europea «sono comunque risolvibili». Lo sottolinea il ministro per le Attività produttive Pier-

luigi Bersani, a margine di un convegno organizzato dalla Cgil. «C'è questo aspetto della selettività dell'intervento - ha detto Bersani a proposito dell'esclusione di alcuni settori - che a noi sembra razionale, ma si presta a obiezioni di tipo tecnico. Stiamo discutendo, vedremo, ma si tratta in ogni caso di problemi risolvibili». Se ci sarà una richiesta di modifica, si potrebbe approfittare per fare altri cambiamenti su queste norme. Questa la proposta del leader Cgil Guglielmo Epifani. «Potrebbe essere l'occasione - dichiara - per ripensare più in generale l'istituto e la sua applicazione». «Mi pare veramente risibile che in nome della concorrenza si diano soldi in più a chi concorrenza non ha», commenta il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni. Bonanni si dice allibito dal fatto che si vogliono dare soldi «a chi ne ha guadagnati un sacco, fino al 60% in più del fatturato proprio perché in assenza della concorrenza». E questo andrebbe tutto, secondo il segretario confederale, a danno dei pensionati e dei lavoratori «che hanno anche tariffe più alte ed un'efficienza più bassa come i rilevatori di Bruxelles dovrebbero sottolineare». **b. di g.**

L'inflazione accelera all'1,9% in febbraio

Tabacchi, treni, prodotti energetici guidano i rincari. I sindacati: tutelare i salari

di Laura Matteucci / Milano

ANDAMENTO LENTO

Prezzi sotto controllo anche a febbraio, nonostante l'aumento dell'aliquota sui tabacchi e grazie anche a un impatto minore del previsto dell'aumento dell'Iva in Germania. Il rialzo comunque c'è stato: l'inflazione aumenta dello 0,4% rispetto a gennaio e dell'1,9% rispetto allo stesso mese del 2006. Questa la stima provvisoria dell'Istat. La benzina scende dell'1,2%, il gasolio del 2,4% su mese. Ma le tariffe dei prodotti energetici regolamentati volano, trainando il capitolo casa. Più caro anche spostarsi in treno, mangiare al ristorante e al bar e riparare l'auto. A spingere i prezzi, insomma, sono i servizi, che salgono dello 0,6% rispetto a gennaio e del 2,4% rispetto a febbraio 2006. In particolare, rispetto all'anno scorso, le tariffe dei treni sono salite del 6,6%, i ristoranti e i bar del 3,1%, i servizi di riparazione dei mezzi di trasporto del 3,9% e i servizi medici del 3,4%. In calo, inve-

ce, i servizi di telefonia (-0,6% su mese e -0,8% su anno). Una situazione non allarmante, ma che va tenuta «sotto controllo», come dice la segretaria confederale Cgil Marigia Maulucci, per evitare un'erosione delle retribuzioni. «Bisogna che il governo convochi il tavolo su politica dei redditi, produttività e competitività, perché il rialzo alla lunga - continua - potrebbe danneggiare il potere d'acquisto». Utile, quindi, monitorare l'andamento dei prezzi: data la crescita in atto e stimata per il futuro l'aumento dell'inflazione è normale. Attenzione, però: «Bisogna mantenere un equilibrio - sottolinea Maulucci - per non renderla dannosa alle retribuzioni». Secondo Maulucci, bisognerebbe quindi «raccolgere l'invito della Ue per un necessario livello di sostegno alle retribuzioni». Confcommercio ricorda che le cause della crescita «sono da ascrivere a settori che non riguardano operatori che agiscono secondo regole di mercato», con riferimento ad alcolici e tabacchi, servizi sanitari e spese per la salute. Guardando nel dettaglio, infatti, gli aumenti congiunturali più si-

La curva dei prezzi



gnificativi sono proprio quelli del capitolo alcolici e tabacchi (+1,9% mensile, +4,6% su base annua), servizi sanitari e spese per la salute (+1%) e mobili, articoli e

Le uscite totali sono risultate più alte rispetto alle entrate complessive, segnando un incremento del 7,9% (54,5 miliardi) rispetto al 2005 e attestandosi a 744,797 miliardi di euro. Grande soddisfazione nel governo per la crescita che fa ben sperare in una ripresa duratura. Il

ministro dello Sviluppo, Pierluigi Bersani, sostiene che l'aumento del Pil conferma che «è in atto una ripresa che non dipende solo da fatti congiunturali ma da un assestamento dell'apparato produttivo». Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, osserva come «si è risanato

molto e in breve. Ora bisogna sostenere consumi e investimenti». Per il leader Cisl Raffaele Bonanni serve puntare sulla crescita per risanare i debiti, abbandonando la strada del taglio della spesa sociale e delle pensioni. A trainare la svolta italiana, che ci avvicina alla media europea, re-

sta l'industria in senso stretto, unita a quella delle costruzioni e ai servizi. Resta indietro invece l'agricoltura. La Cdl va all'attacco, sottolineando la buona eredità lasciata dal governo berlusconiano e chiedendo un netto abbassamento della pressione fiscale.

MicroMega 2/07

Dawkins / Dennett / Pigliucci
Tattersall / Pievani / Damasio
Pinker / Barbuiani / Duboule
Gould / Gazzaniga / Marino
Hauser / De Caro / De Martini
Lloyd / Benz / Rossi / Origgi
Ramachandran / Dolan / Fitch
Livingstone / Flores d'Arcais

contro i nuovi oscurantismi

UN ALMANACCO DI SCIENZE

per pensare con la propria testa

Per l'agricoltura secondo anno di crisi

L'economia italiana cresce, ma l'agricoltura soffre. È l'unico settore, evidenzia la Cia, che non aggancia la ripresa, mostrando ancora una volta nel 2006 un calo del valore aggiunto (-3,1%). La flessione dell'agricoltura nel 2006 segue quella del 2005 (-4,5%). Due anni, ribadisce la Cia, che hanno aggravato in maniera pesante i conti del settore primario. Nell'ultimo quinquennio, se si esclude il 2004 (con una crescita del 13,2%, dopo un disastroso 2003), il calo è stato continuo, accompagnato da tagli ai redditi dei produttori, diminuiti lo scorso anno del 4,2%. A questo si aggiungono la flessione della produzione lorda vendibile (-2,8%), la riduzione dei consumi agroalimentari (-1,2%) e la crescita dell'1,4% dei costi aziendali.

(+2,4% per tutti e tre i capitoli). I prodotti energetici, in particolare, scendono dello 0,7% congiunturale, mentre su base tendenziale restano in aumento dell'1,3%.